

Perché l'Italicum è stato confermato dal voto

Stefano Ceccanti



Il Commento

Il primo turno delle amministrative ci mostra un sistema frammentato in tre minoranze principali idealmente molto distanti tra di loro. In tutte le città medio grandi, nel caso migliore, la prima arriva al 40% per cento dei voti che corrisponde a poco meno del 20 degli elettori. Se tutto si concludesse qui, con la proporzionale, e il sindaco fosse eletto in consiglio, come ne usciremmo? In molti casi con uno scioglimento anticipato per mancati accordi (come nella Spagna del post 20 dicembre 2015), in altri con maggioranze talmente eterogenee e posticce da suscitare ulteriori reazioni di rigetto tra gli elettori.

Solo il secondo turno col ballottaggio e il premio stabilizza il sistema. Non si vedono infatti obiezioni di democraticità da parte di nessuno sul fatto che chi vinca nel turno decisivo ottenga il sessanta per cento dei seggi. Giustamente, giacché al secondo contano solo i voti validi e si vince col cinquanta più uno. I poli restano distanti, tanto che non si verifica nessun apparentamento tra i due turni, ma gli elettori degli schieramenti esclusi possono contribuire alla scelta del candidato ritenuto meno distante. I cittadini devono scegliere direttamente il Governo prima del voto perché i partiti non riuscirebbero comunque sensatamente a farlo dopo il voto.

Perché si dovrebbe quindi contrastare il combinato disposto tra Italicum e riforma costituzionale che

riproduce quello schema sul piano nazionale?

La prima obiezione è sulla possibile concentrazione di potere su un livello che non è quello di un Comune. Tuttavia sulla forma di governo la riforma si limita solo a togliere la fiducia al Senato. Il premio non arriva al 60%, è limitato a un 54% lordo (a scrutinio palese) che vale sì e no un 40% netto (a scrutinio segreto, a causa dei dissensi fisiologici in un gruppo eletto per più di due terzi con le preferenze) per le votazioni sugli organi di garanzia per i quali è necessario il 60%. È quindi un premio solo per governare e non per invadere l'area delle decisioni di garanzia. Dal momento che il Presidente non ha gli stessi poteri del sindaco (a cominciare dallo scioglimento) e che il premio è minore, è necessario assegnarlo alla lista anziché alla coalizione. Negli anni passati, infatti, le medesime coalizioni hanno funzionato a livello locale e fallito a livello nazionale soprattutto perché le regole sono diverse: il potere di crisi si ha nei comuni solo con almeno il 10% della maggioranza e da parte del vertice dell'esecutivo, nelle Camere da parte di chi ha pochi parlamentari.

La seconda obiezione è meno drastica e tende a distinguere la riforma costituzionale (ritenuta condivisibile almeno sulla fine del doppio rapporto fiduciario) dall'Italicum (ritenuto troppo rozzo), a partire dal fatto che la prima non costituzionalizza il secondo e che il referendum non lo ricomprensca. L'argomento formale è giusto, ma, nel contesto dato, quale altro sistema abbinare alla riforma? Con un sistema fotografico, speculare, il gioco delle tre minoranze distanti porterebbe dritti all'ingovernabilità.

Con un diverso sistema dis-rappresentativo su base locale, con collegi uninominali, è talmente differenziata la geografia del voto che si possono produrre o anche in tal caso scenari di ingovernabilità con vittorie a chiazze delle tre minoranze o quello opposto di una super-maggioranza in seggi se una delle tre avesse il voto meglio distribuito sul territorio. Neanche il doppio turno di collegio da solo darebbe una logica al sistema perché assisteremmo tra le tre minoranze a sfide diverse senza una coerenza nazionale: secondi turni Cinque Stelle-centrodestra, Cinque Stelle-centrosinistra, centrosinistra-centrodestra.

La terza obiezione è invece di tipo politicistico e partigiano: non siamo solo noi, come Pd o centrosinistra, a poter vincere il ballottaggio nazionale, ma può anche accadere a una delle altre due minoranze, gli equilibri sono molto incerti. Questo, però, non è un difetto, è un pregio del sistema elettorale su cui anche gli altri schieramenti dovrebbero meditare con freddezza, oltre la logica polemica di breve periodo.

Tutti dovrebbero capire le due fondamentali lezioni che vengono anche da questo voto: 1) che se l'elettore non decide direttamente il Governo, anche sul piano nazionale (e pur mantenendo il rapporto fiduciario in corso di legislatura che garantisce collaborazione tra le istituzioni e quindi efficienza) l'ingovernabilità è assicurata;

2) che solo un sistema a premio nazionale nel contesto dato può conseguire quell'obiettivo, ponendo comunque un tetto tale al premio che metta al riparo le istituzioni di garanzia.

Extra combinato disposto, nulla salus.

